



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani e il presidente del Consiglio Mario Monti

FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Alfano fa saltare l'intesa anche sulla legge elettorale

● **L'ultima bozza prevedeva collegi (70%) e liste (30%) più il premio, ma il gli ex An si impuntano**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un'altra giornata di tensione sul fronte della legge elettorale. Di accuse tra Pd e Pdl, di passi avanti che rapidamente vengono rimangiati. Addirittura di una bozza d'accordo che a ora di pranzo sarebbe stato trovato tra Bersani e Alfano, dopo il lungo lavoro di Maurizio Migliavacca (Pd) e Denis Verdini (Pdl) per cesellare il testo.

Niente di fatto, a metà pomeriggio, quando Alfano si presenta (senza il Cavaliere) alla conferenza stampa alla sede Pdl l'accordo è già saltato. E, sostengono dal Pd, «la retromarcia è tutta di Alfano, perché gli ex An si sono impuntati sulle preferenze». Già, perché la bozza parlava di collegi uninominali, per il 70% dei parlamentari, e di liste bloccate per il restante 30%. E di un premio di maggioranza superiore al 10% per il primo partito e «le forze a lui apparentate». Un modo per garantire il paletto irrinunciabile posto da Bersani, e cioè che la sera del voto «si sappia chi governerà».

Sembrava fatta, dunque, e quando il leader Pd si presenta alle 15 a Montecitorio a un incontro con Fini e Casini e gli riferiscono delle parole di Alfano, che pone le preferenze come condizione chiave «per chiudere già stasera», sbotta: «Sono entrato qui pensando che l'intesa ci fosse, ma ora capisco di no...». Non nasconde l'irritazione, il leader Pd, «hanno fatto l'uovo di giornata», manda a dire ad Alfano, che a poche centinaia di metri, in via dell'Umiltà, suona la grancassa per il sì del Senato al semipresidenzialismo, arrivato in mattinata con la ferma opposizione di Pd, Idv e Udc (153 sì e 138 no).

Il segretario Pdl spiega che l'assenza improvvisa del Cavaliere «l'abbiamo decisa insieme per non dare pretesti al Pd». La verità è che il Pdl è

sull'orlo dell'implosione, a rischio scissione, terrorizzato dalle urne e intenzionato a sbarrare la strada a qualsiasi riforma concreta. Soprattutto a quelle che potrebbero avvicinare la data del voto.

Alfano infatti riesce solo a suonare le trombe del voto diretto per il Quirinale, affermando che «se riusciremo ad approvarlo a maggio 2013 gli italiani potranno votare il Capo dello Stato». È falso, visto che in assenza di un accordo col Pd e dell'approvazione con i due terzi dei voti in seconda lettura da parte di Camera e Senato, si andrebbe a referendum confermativo. Che non si potrebbe svolgere prima dell'elezione del nuovo Capo dello Stato. Che dunque verrebbe eletto dal Parlamento in seduta congiunta, come prevede la Costituzione, «ma questa è una modalità lottizzata», dice il segretario Pdl. «Il referendum non è obbligatorio», ribatte Alfano. Sì, peccato che Quagliariello, pochi minuti prima, avesse riconosciuto la necessità di un pronunciamento popolare su una riforma di questo impatto. Soprattutto se approvata senza il sì del Pd.

Insomma, come hanno detto e ripetuto anche ieri in Senato i rappresentanti di Pd, Idv e Udc, sul tavolo per ora c'è solo la ritrovata intesa Pdl-Lega sul pre-

sidenzialismo, una riforma che nasce già morta. «La verità è che non ci sarà nessuna riforma costituzionale in questa legislatura e l'Italia esce più debole da questa vicenda», ha spiegato la capogruppo Pd Anna Finocchiaro. E se il Pdl accusa il Pd di «non avere argomenti di merito contro il presidenzialismo», dall'altro fronte ribattono che è stato il Pdl a «rompere l'accordo faticosamente raggiunto sul rafforzamento dei poteri del premier e sfiducia costruttiva», tirando fuori dal cilindro a fine maggio l'illusione presidenzialista. A confermare la poca serietà della manovra, ci pensa Fini, da sempre per l'elezione diretta del Capo dello Stato: «Sono sconsigliato, non si scrive il testo della Costituzione come un volantino di propaganda».

Intanto Pd e Udc continuano a incalzare i berluscones sulla legge elettorale. «Chi ha troppi paletti poi finisce per svelare che vuole resti in vigore il Porcellum», attacca Casini. «Faccio un appello a Bersani perché non sia "testa dura" e sia più flessibile perché sennò dovrà saltare lui ai cittadini che si è voluto tenere il Porcellum», ribatte Alfano. Controreplica D'Alena: «Loro cercano lo scontro non l'accordo, e se questo è lo spirito non è facile trovare una intesa».

Intanto il comitato ristretto che sta lavorando sulla materia in Senato ha dovuto optare per un nuovo rinvio a martedì prossimo. «Senza intesa tra i leader non si può fare nulla», spiegano.

A questo punto l'ipotesi di arrivare a un primo via libera del Senato entro la prima metà di agosto pare una chimera. A meno che un nuovo vertice tra i tre leader di Pd, Pdl e Udc non slocchi la situazione. Ma visti i chiarimenti di luna, e le accuse reciproche, il vertice non sembra imminente. «Il Pdl vuole solo perdere tempo», ha spiegato ieri Bersani ai big Pd riuniti per discutere di legge elettorale. La strategia dei democratici è quella di far comunque arrivare un testo al Senato, magari quell'ispano-tedesco su cui c'era stata l'intesa con Pdl e Udc alcune settimane fa, e arrivare a un voto in agosto.

Nel Pdl gli ex An ottengono una vittoria. La Russa ieri mattina ha messo i pugni sul tavolo in un vertice con Cicchitto e Quagliariello e ha fatto saltare l'accordo col Pd che escludeva le preferenze. Berlusconi, invece, se ne sta in disparte, in attesa che le acque si calmino. Ma Alfano, a domanda sulla candidatura del Cavaliere, in caso di elezione di elezione diretta del Capo dello Stato, ha cambiato discorso...

LA POLEMICA

Fini accusa Pdl e Lega: «La Costituzione non è un volantino»

«Ero semipresidenzialista 30 anni fa e lo sono anche oggi, per questo sono sconsigliato per il vecchio vezzo del Pdl di confondere propaganda e politica che torna a essere dominante». Lo ha detto ieri il presidente della Camera, Gianfranco Fini, al convegno Italia 2013 a Montecitorio. Fini stigmatizza il blitz di Pdl e Lega: «Come si può scrivere un testo di riforma costituzionale per introdurre il modello di Stato e Governo e introdurvi come in un baratto il Senato federale? L'assetto francese è diverso. Non si scrive il testo della Costituzione come un volantino di propaganda».

Riguardo alla situazione attuale, Fini crede che «non si possa aggirare l'agenda Monti, perché non si aggira questa fase storica».

Il coraggio che manca per fare subito la riforma

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo il voto in Senato sul semi-presidenzialismo, il cui scopo è affondare le riforme istituzionali possibili e guadagnare per la futura campagna elettorale una bandiera propagandistica, il partito di Berlusconi e Alfano ieri ha fatto saltare anche l'ipotesi di accordo sulla legge elettorale. Finché resterà una possibilità, continueremo a sperare che si recuperi il filo di un compromesso per cancellare il Porcellum. Ma è chiara la ragione egoistica del Pdl: rinviare comunque la scelta, allo scopo di togliere dalle mani del Capo dello Stato la carta delle elezioni anticipate a novembre. Ovviamente si può discutere su quale sia la convenienza dell'Italia in questa congiuntura terribile. Ma sottrarre dal tavolo la possibilità delle elezioni in autunno - per di più per un motivo così di parte - è un atto che può infliggere danni seri al Paese. Quando c'è una crisi così grave, le forze politiche più grandi sono chiamate a una funzione nazionale. Che non esclude il conflitto tra loro. Né il conflitto delle loro rappresentanze sociali. Tuttavia ci sono momenti in cui c'è bisogno di una maggiore, più rischiosa assunzione di responsabilità. È accaduto nei momenti migliori della nostra storia. Ed è in questi passaggi che si misura la stoffa e la qualità di una classe dirigente. Il Porcellum va cambiato. Perché fa schifo e non ha eguali nei Paesi democratici. È un tema per tentare di riconciliare i cittadini con la politica. Va fatto al più presto, sotto i colpi della crisi. Offrire a Napolitano e a Monti anche l'opzione del voto anticipato non sarebbe un'ipoteca, ma un'opportunità per l'Italia. Anche il Pd deve avere coraggio, incalzare e rilanciare. Di nuovo, da oggi. Occorre sfuggire alla tentazione di farsi trascinare dal corso del fiume. Candidarsi alla guida del Paese comporta rischi e richiede scelte difficili non sempre garantite da successo.

Travolta la riforma possibile. E l'esecutivo è più debole

Esisteva un testo di riforma costituzionale concordato tra tutte le forze politiche che sostengono il Governo Monti, e quindi esisteva, tanto al Senato quanto alla Camera, una maggioranza che supera i due terzi che poteva approvare questo testo. Si trattava di un testo che riduce il numero dei parlamentari, che tiene in gran conto il ruolo delle autonomie, che affievolisce il bicameralismo perfetto dando al Senato il ruolo prioritario di Camera per le materie di legislazione concorrente, che introduce la sfiducia costruttiva a fini di governabilità, che aumenta i poteri del Premier.

Un testo in grado di superare, proprio per l'accordo che la sosteneva, la rigidità del procedimento di cui all'articolo 138 della Costituzione, quindi una riforma che rispondeva alla necessità di innovazione delle nostre forme costituzionali, alla richiesta del Paese e mostrava ai mercati e al mondo che le classi dirigenti italiane sono all'altezza del compito difficile che stanno affrontando in questa fase della storia del Paese. Ma da ieri la realtà è un'altra.

Grazie alla presentazione annuncia-

L'INTERVENTO

ANNA FINOCCHIARO
Presidente dei senatori Pd

Pubblichiamo stralci dell'intervento della capogruppo Pd prima del voto del Senato sulle riforme costituzionali

ta un po' di tempo fa, da Berlusconi e Alfano, di un emendamento sul semi-presidenzialismo - un emendamento inammissibile, che è stato dichiarato ammissibile - grazie allo scambio tra Pdl e Lega, con il papocchio federale, grazie a un gioco di illusionismo - perché l'illusionista principe è tornato al comando - voilà: viene annunciato il presidenzialismo ma non ci sarà nessuna riforma costituzionale. E tutto viene travolto, a cominciare dalla riduzione del numero dei parlamentari.

Tutti sanno che ci vorranno sei letture, tra Camera e Senato, per approvare questo provvedimento con una maggioranza fatta solo da Pdl e Lega, il che rende francamente grottesche e ridicole le perorazioni della destra che parla di approvazione entro la legislatura.

Ovviamente verrà detto che abbiamo perso un'occasione. Non è vero. L'occasione è stata persa nel momento in cui il Pdl ha deciso di tradire il patto che i segretari dei partiti che sostengono il governo Monti avevano stretto. La verità è che al Pdl non interessava affatto avere un'occasione di interlocuzione. Ma c'è di più in ciò che è accaduto e

riguarda il giudizio sull'affidabilità del Pdl.

Anche l'affidabilità, ovviamente, va misurata secondo criteri e indicatori e io voglio adesso sottolineare due particolarmente significativi. Innanzi tutto qual era il livello di impegno rispetto all'accordo sulle riforme costituzionali? Era il più alto possibile perché toccava i Segretari di partito (Alfano, infatti, era il segretario del Pdl e ora non so se lo sia ancora). Il secondo indice era la materia: non stavamo discutendo di una materia di margine, di una materia di settore. Stavamo discutendo della Costituzione della Repubblica.

Il comportamento del Pdl ha di fatto ricostituito la vecchia maggioranza con la Lega, un fiero e strenuo oppositore del governo Monti. Qualcuno pensa che per coloro che ci osservano questo non sia un elemento di primo rilievo per valutare la saldezza dell'alleanza che sostiene il Governo e quindi la forza dell'Italia?

Le alleanze richiedono responsabilità e prudenza nell'osservare il limite e il senso del limite, lo sappiamo, è una qualità, un metro di misura ignorato dal bu-

limico presidente Berlusconi. Le alleanze richiedono di tenere fede alla parola data, appunto, e anche in questo campo abbiamo avuto più prove di inaffidabilità. Inoltre, restare in questa alleanza che tiene insieme questa "strana" maggioranza, come la definisce il presidente Monti, significa tenere in conto il bene della Repubblica prima che l'interesse proprio. La storia di questi anni ci dice che gli interessi generali non sono in cima alle preoccupazioni del Pdl.

Siamo preoccupati, molto preoccupati per la riforma elettorale perché noi la vogliamo, perché riteniamo che il Senato debba approvarla in Aula entro pochi giorni ma è obbligatorio temere che, come la destra ha fatto con la riforma costituzionale, allo stesso modo non voglia la riforma del cosiddetto Porcellum.

La triste verità è che non ci sarà nessuna riforma costituzionale nel corso di questa Legislatura, che il rapporto tra le forze che sostengono il governo Monti viene turbato dalla scelta della "doppia maggioranza" operata dal Pdl e che l'Italia esce più debole da questa vicenda.